

Valdo SPINI, Fiesole, 14 gennaio 2012

Sig. Sindaco, caro Fabio, Sig.re e sig.ri consiglieri comunali di Fiesole, Sig. Presidente dell'Istituto Universitario Europeo on.le prof. Josep Borrell, care amiche e cari amici presenti,

spetta a me il graditissimo compito di ringraziare a nome della famiglia, il Sindaco Fabio Incatasciato, l'assessore alla cultura Paolo Becattini, la Giunta, il consiglio comunale di Fiesole che unanime – lo sottolineo con grande piacere- unanime, ha voluto accettare una mozione di Francesco Trecci per dedicare uno spazio pubblico a Giorgio Spini nella sua triplice qualità di consigliere comunale di Fiesole per quindici anni, di storico illustre ed affermato, di combattente nella guerra di Liberazione. Un grazie di cuore, ancora, all'amministrazione comunale e al suo Sindaco, che ha deciso di realizzarlo in un luogo particolarmente significativo: vicino alla casa che egli ha abitato dal 1971 in poi, e di fronte a quell'Istituto Universitario Europeo che simboleggia l'unità culturale del nostro continente, base e fondamento della sua unità politica, economica e sociale, resa oggi più che mai necessaria dalla crisi finanziaria che ci troviamo ad affrontare. Un grazie particolare a Josep Borrell, caro amico e compagno di tante battaglie politiche ed istituzionali europee, che ha voluto rappresentarlo al massimo livello.

Sempre a proposto della Badia Fiesolana, voglio ricordare che questa fu il luogo nel quale venne a vivere e ad operare uno dei protagonisti del cattolicesimo fiorentino conciliare, padre Ernesto Balducci con il suo movimento di Testimonianze, con il quale Giorgio ebbe sempre caldi rapporti di amicizia e di collaborazione. E l'anno che si apre sarà il ventesimo anniversario della scomparsa di padre Ernesto Balducci che certamente verrà in questa occasione ricordato in tutta la sua importanza.

Un saluto agli ex sindaci presenti, in particolare ad Aldo Frangioni sindaco dell'amministrazione di sinistra che Giorgio sostenne come capo gruppo consiliare del Partito Socialista Italiano, e che ha sempre incoraggiato l'iniziativa. Ricordiamo nell'occasione l'altro Sindaco di quel quindicennio e cioè Adriano Latini, purtroppo scomparso.

Siamo riconoscenti a chi ha preso la parola, agli amici fraterni Sandro Rogari e Pier Francesco Listri, a Paolo Cammelli già vicesindaco socialista di Fiesole che hanno parlato organicamente e diffusamente della sua vita e delle sue opere. Saluto tutti gli intervenuti, gli amministratori del tempo e in particolare, mi sia concesso, gli altri compagni socialisti che gli furono via via accanto nella vita politica di quegli anni.

Naturalmente verrebbe spontaneo di parlare della dimensione familiare di Giorgio Spini, di come sia stato un padre affettuoso per noi figli e un marito amorevole per la nostra mamma Annetta, che per poche settimane non ha potuto vedere questa giornata così bella e significativa, insomma di com'era la nostra vita con lui.

Ma qui, in questa sede, vogliamo cercare di trasmettere quanto lui stesso ci ha voluto insegnare nelle varie dimensioni della sua vita.

Certamente, la sua dimensione religiosa. Già da giovanissimo, direi da adolescente, egli partecipa alle esperienze prima di *Conscientia*, poi di *Gioventù Cristiana*. Di quel movimento protestante che si dirigeva verso l'esistenzialismo cristiano del teologo svizzero- tedesco Karl Barth . Non a caso la sua raccolta di scritti autobiografici "La strada della liberazione" ha come sottotitolo: "Dalla riscoperta di Calvino al fronte dell'VIII Armata". E' questa coscienza religiosa che lo portò all'antifascismo e all'adesione al partito d'Azione. Lo notò con me in una simpatica conversazione, proprio Ernesto Balducci.

La sua dimensione civile lo porta all'impegno in politica e all'adesione al partito d'Azione già al suo costituirsi, nel 1942. L'8 settembre 1943 lo coglie in licenza di convalescenza alle Valli Valdesi, partecipa alla prima raccolta delle armi dell'esercito italiano sbandato, ritorna a Firenze dalla famiglia, decide di passare clandestinamente le linee con un amico per raggiungere l'esercito italiano in ristrutturazione a Bari, lì incontra e fa amicizia con Carlo Azeglio Ciampi, di qualche anno più giovane di lui. (Quando divenni suo ministro, il presidente Ciampi volle leggermi gli appunti manoscritti da lui presi a Bari, alle conferenze del babbo a favore del Partito d'Azione.) Giorgio Spini trasmette da Radio Bari verso l'Italia occupata sotto il nome di Valdo Gigli. Successivamente, come ufficiale italiano viene aggregato all'VIII armata Britannica, con la quale risale tutta la penisola da Orvieto fino a Belluno, fino alla resa della Germania il 5 maggio 1945 in un'unità chiamata Psychological Warfare Branch Combat Team. Un percorso avventuroso, pieno di vicende e di fatti avvincenti, che egli ha ricordato, con sottovalutazione tutta anglosassone e con ironia tutta toscana. Come quando vicino a Piazza Santo Spirito, si trova in mezzo ad una sparatoria tra franchi tiratori fascisti e partigiani, e il soldato, quella volta americano, che guidava la sua jeep, impaurito scende e si va a rifugiare in un portone, e dopo un po', il babbo, che doveva proseguire, stufo di restare bloccato in quella situazione, gli sventola sotto il naso la sua Beretta, in realtà del tutto inadeguata a sostenere quel conflitto a fuoco, e gli dice, usciamo pure che ti copro io. Quello si fa convincere e ripartono! Oppure il bellissimo episodio di qualche giorno prima, una notte, a San Casciano, vicino all'hotel Posta, riparatosi con la sua jeep dal fuoco tedesco insieme ad un reparto di neozelandesi, che erano in attesa di dare l'assalto al Ponte dei Falciani, si sente chiedere da uno di loro che aveva sentito il suo accento: "francese gollista?" e alla sua risposta: "italiano antifascista", si sente proporre da vari di questi combattenti neozelandesi la questione; "sarà l'Italia capace di darsi una vera democrazia?" Il che tradotto nell'immediato, significava anche: "vale la pena di rischiare la vita per liberare il vostro paese a tante miglia di distanza dal nostro?". E' una sfida che Giorgio Spini ha sentito profondamente e che oggi, in condizioni del tutto diverse naturalmente, dobbiamo sempre sentire nostra.

Perché il Partito d'Azione? Perché gli ideali di Giustizia e di Libertà di Carlo Rosselli gli sembravano del tutto coerenti con la sua posizione religioso - filosofica. Il Partito d'Azione, fu un partito protagonista della Resistenza e insieme vittima della fine della Resistenza e del ritorno alla vita normale. E Giorgio, con Pippo Codignola, con Calamandrei con tanti altri compagni ed amici, azionista lo fu fino in fondo, ma con una sua particolare dimensione popolare, mai elitaria. Nel febbraio 1946 Ugo La Malfa lasciò il partito per dirigersi verso il partito repubblicano. Nel 1947 Riccardo Lombardi, Vittorio Foa, Francesco De Martino, con la maggioranza del Partito d'Azione confluirono nel Partito Socialista di Nenni. Ma gli azionisti fiorentini, che pure si dichiaravano socialisti, non si arresero, perché consideravano Nenni, troppo legato al Pci e all'Unione Sovietica. (In quegli anni Nenni fu anche insignito del Premio Stalin, che poi, dopo l'Ungheria, volle restituire.) Cominciò per gli azionisti fiorentini, rimasti autonomi, una tormentata via crucis politica. Nel 1948 si presentarono in un'alleanza elettorale con Saragat, fu la lista di Unità Socialista. Ma nel 1953 quando Saragat sostenne quella che fu detta la "legge truffa" (caramelline per bambini di fronte alla legge maggioritaria oggi vigente!) Codignola, Calamandrei e con loro Giorgio Spini ruppero con Saragat e dettero vita al Movimento di Unità Popolare, piccolo ma decisivo nel non far scattare la "legge truffa". Nel 1956 a Firenze, come in altre città d'Italia, alle elezioni amministrative si presenta una lista comune PSI- Up, capilista Ferdinando Targetti e Piero Calamandrei. Fu un trionfo: 10 seggi su 60. Il Psi, guidato da Nenni, aveva nel frattempo rotto con l'Urss al congresso di Venezia del febbraio 1956, quello salutato da un manifesto del patriarca Angelo Giuseppe Roncalli, poi papa Giovanni XXIII. Fu naturale la confluenza di Unità Popolare nel PSI nel 1957, celebrata a Firenze da un'affollata manifestazione tenuta in Palagio di Parte Guelfa da Riccardo Lombardi e Tristano Codignola, che ricordo personalmente perché Giorgio mi ci volle portare (avevo solo undici anni). Nel '58 eravamo negli Usa perché il babbo insegnava ad Harvard, ma

ricordo la gioia provata alla notizia che Tristano Codignola era stato eletto alla Camera nelle liste del Psi , dieci anni dopo che aveva dovuto lasciare il Parlamento dopo il breve periodo della Costituente (1946-48). Ed ecco quindi Giorgio Spini appassionato militante del Psi, impegnato collaboratore, a livello nazionale , della sua Sezione Scuola e Università, diretta da Tristano Codignola. Furono gli anni della battaglia (riuscita) per la scuola media unica e, successivamente, di quella, non riuscita, per la riforma universitaria. A tal proposito ricordiamo che egli assunse la presidenza nazionale di un'associazione di docenti universitari che si chiamava CNU. Cresceva nel frattempo la sua dimensione intellettuale e la sua notorietà di storico e di studioso, ma egli rimase sempre politicamente un "soldato semplice" dei suoi antichi dirigenti del partito d'Azione, come Pippo ed Enzo Enriques Agnoletti, sempre pronto al sostegno e alla partecipazione, nelle liste per la Camera o per il Senato, senza mai chiedere od avere alcun incarico o contraccambio. Un appassionato militante del Psi e al suo interno, di quella sinistra lombardiana che si batteva nel partito con grande impegno e vigore.

Si diceva della sua dimensione di storico e di intellettuale. E' impressionante il numero e il livello delle opere da lui prodotte. Una bibliografia amorevolmente raccolta e sistemata da Daniele ha censito 1139 scritti di tutti i generi. Si dimostrava anche capace di grandi sintesi, non solo nella didattica, come nei libri di testo per le scuole medie superiori e inferiori che andava producendo, ma nella ricerca, con un'opera come la "Storia dell'età Moderna," in tre volumi, che non a caso inizia sostanzialmente con la Riforma di Lutero del 1517 che egli mette al centro dello sviluppo dell'Europa moderna fino ad arrivare alle soglie della Rivoluzione francese. La sua fede cristiana evangelica era molto sentita ma sempre aperta e dialettica nella ricerca storica. La prova? Il babbo considerava - e giustamente- la sua opera migliore e più originale la "Ricerca sui libertini. La teoria dell'impostura delle religioni nel Seicento italiano"(1950 e 1993). I libertini non erano solo persone a cui piaceva una vita senza troppi vincoli; essi si ispiravano ad una filosofia antireligiosa che li pose in netto contrasto con Giovanni Calvino. Calvino era uno dei punti di riferimento fondamentali del babbo, ma la sua autonomia e libertà intellettuale era tale che egli ne studiò e ne capì, appunto, gli avversari e i critici.

Non aveva paura delle posizioni isolate. I protestanti italiani non furono dichiaratamente perseguitati durante il fascismo. Lo fu però una delle Chiese Evangeliche, quella dei Pentecostali, il cui culto fu vietato nel 1935 da una circolare emanata in nome della difesa della razza dal sottosegretario all'Interno Buffarini Guidi. Ma quella persecuzione non era cessata nel dopoguerra. Forse mal consigliato, ma certo quanto mai improvvidamente, lo stesso ministro dell'Interno Mario Scelba affermò nel 1953 che quella circolare era ancora in vigore! Giorgio Spini, con l'appoggio di Calamandrei e della sua rivista "Il Ponte" si buttò in una battaglia frontale contro quella disposizione che fu poi ufficialmente abrogata nel 1955. Era un vero cristiano e un vero laico, in un'Italia in cui ancora oggi, comunemente si parla di partiti composti di laici e di cattolici (considerando così questi ultimi per definizione non laici e i primi una sorta di resto del mondo in cui ci sta tutto, dall'ateo, al protestante, all'ebreo , al buddista). Mentre si dovrebbe più correttamente parlare di partiti laici di credenti e non credenti che vi militano su di un piano di parità.

Ma anche a sinistra Giorgio Spini era un eterodosso. Gli piacevano i Padri pellegrini che nel seicento avevano fondato l'America, ne conosceva l'anima e le radici veramente a fondo e non era disposto ad avallare la teoria che l'Italia era più democratica degli Stati Uniti! Riteneva che il discorso fosse più complesso ed articolato, che non potesse essere risolto con definizioni trancianti ed unilaterali. Mi dispiace che non abbia vissuto abbastanza per vedere la vittoria di Obama che, almeno negli entusiasmi iniziali, costituiva la conferma delle sue tesi, che erano state a volte criticate. Quando tornò in Italia dopo l'esperienza di Harvard, scrisse "America 1962", in cui spiegava cosa era la sinistra degli Usa, si beccò una pesante recensione da "Rinascita" il settimanale del Pci. Eppure una delle sue eredità importanti è che si

può essere a sinistra e nel contempo condividere i valori occidentali. Per lui quindi, con la caduta del Muro di Berlino non cadevano certo gli ideali di una sinistra veramente democratica.

Presidente del Circolo di Cultura Politica Fratelli Rosselli dal 1974 al 1979, sempre in fedeltà con i suoi antichi ideali, presidente dell'Istituto Socialista di Studi Storici, che egli aveva fondato nel 1976 con Gaetano Arfè ed altri storici per ridare coscienza di sé al partito, Giorgio si è dimostrato non solo un intellettuale di rango ma un grande e infaticabile organizzatore di cultura.

E Giorgio Spini era a sinistra. Il suo ingresso e la sua militanza nel partito Socialista Italiano gli davano la profonda soddisfazione umana di stare in un partito popolare, in una militanza politica collettiva. E questo spiega il suo impegno ed il suo entusiasmo nel fare il consigliere comunale di Fiesole. E la battaglia politica vinta da lui e dai compagni della "sinistra socialista", e più in generale da tutto il Partito Socialista a Fiesole, e cioè che si poteva collaborare anche con un Partito Comunista Italiano che aveva la maggioranza assoluta, si poteva, cioè stare a sinistra e nel contempo marcare con chiarezza la propria identità socialista, e così si poteva addirittura andare avanti e guadagnare seggi. E questo trovò un terreno fertile nei rapporti con l'allora Pci fiesolano, come del resto testimonia, a distanza di tanti anni, questa stessa iniziativa. Sono gli anni che vanno dal 1975 al 1990, gli anni delle sue consiliature a Fiesole, di una militanza vissuta con molta passione non solo nel consiglio comunale, ma anche nella sezione Centro, e nell'Unione Comunale del Psi di Fiesole. Nel 1987, a Rimini, al 44esimo congresso nazionale del Psi, venne incaricato di commemorare il cinquantesimo anniversario dell'assassinio dei fratelli Rosselli e lo fece con un discorso veramente memorabile. Ma voglio tornare su un punto. Era fiero della sua ripetuta elezione nel consiglio comunale di Fiesole. E lo voglio ribadire qui, in un momento in cui, forse senza capirne fino in fondo il significato e le conseguenze, si sottolinea con soddisfazione come si sia proceduto alla formazione di un governo in cui non figura nessuno che siamo mai stato eletto e mentre il Parlamento ha di fatto perso rappresentatività per essere formato da deputato eletti su liste bloccate. Sì, proprio da questo impegnarsi di un intellettuale come Giorgio Spini in una esperienza elettorale sul territorio, dobbiamo trarre spunto per rivendicare quel rapporto tra eletti ed elettori senza il quale la democrazia non può funzionare in modo compiuto.

Membro della Tavola Valdese, ebbe la soddisfazione, durante il governo Craxi di collaborare alla stipula delle Intese, con le prime applicazioni dell'art.8 della Costituzione. Proprio quei Pentecostali perseguitati negli anni cinquanta vollero che li rappresentasse nelle trattative con lo stato. Si affermarono così quei valori democratici e pluralisti che sono alla base della nostra Costituzione.

Proprio perché aveva fatto la guerra, quando era necessaria, ma ne aveva conosciuto da vicino i lutti e le rovine, era profondamente pacifista e si oppose sia alla guerra del Vietnam che a quella contro l'Iraq. Di questa parlò diffusamente proprio nel suo discorso al Quirinale del 25 aprile 2004 che Furio Colombo volle pubblicare sulla Unità che lui dirigeva in quel periodo.

Volle dare un contributo della sua statura di storico alla sua fede politica socialista, con un libro scritto per il centenario del Psi "Le origini del socialismo". Ancora un libro controcorrente che comincia con l'ideale stato collettivista, l'Utopia di Thomas More e termina con lo sventolio delle prime bandiere rossa sulle barricate di Parigi e di Lione del 1832 e del 1834, terminando prima di Marx e del marxismo come ad affermare che il socialismo non cadeva e non sarebbe caduto insieme a questo.

Nel 2004 pronunciò due memorabili discorsi. Il 25 Aprile, -lo si è ricordato prima- al Quirinale, per la manifestazione celebrativa della Liberazione voluta dal suo antico amico il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Un discorso, il suo, di tale elevatezza e di tale passione che, in una situazione politica

profondamente lacerata, seppe trovare il consenso e l'entusiasmo di tutti (o quasi tutti) presenti. Fece commuovere quando ricordò, che al ritorno da una missione, nel fango del fronte della Romagna, passò accanto ad un locale in cui i soldati inglesi celebravano il loro culto e li sentì pregare anche per i loro nemici. L'ordinario militare di allora, mi chiese una copia del discorso: si trattava dell'attuale presidente della Cei, l'oggi cardinale Angelo Bagnasco. Successivamente, l'11 agosto, in Palazzo Vecchio per la celebrazione del sessantesimo anniversario della Liberazione di Firenze cui aveva egli stesso partecipato e nel corso della quale il Comune di Firenze gli attribuì il fiorino d'oro. Seppe rievocare i fatti d'arme come la caduta in combattimento di tre successivi comandanti della III brigata Rosselli ma anche l'impegno non violento di Anna Maria Enriques, fucilata a Cercina con gli uomini di Radio Cora, per quale auspicò la possibilità di una beatificazione.

Fino all'ultimo si prodigò in scritti, conferenze, contributi culturali di ogni genere. La personificazione di quello che aveva scritto Benedetto Croce: "La morte non ci coglierà inoperosi". E così nel novembre 2005, a ottantanove anni compiuti, lo troviamo all'Istituto Filosofico di Napoli a tenere un ciclo di conferenze su Eleonora Fonseca Pimentel, la donna di origini portoghesi, martire della rivoluzione napoletana del 1799, una dei precursori del nostro Risorgimento. Poche settimane dopo, esattamente sei anni fa, il 14 gennaio 2006 la fine, per un improvviso e rapido malessere, dopo un'operazione disperata tentata nella notte. Non dimenticherò mai lo sguardo consapevole dell'ultimo saluto che ci rivolse prima dell'anestesia.

Una vita lunga, molto impegnata, ma tutto sommato fortunata, anche se segnata da eventi molto dolorosi come la scomparsa del figlio Andrea, che era stato segretario della sezione Centro del Psi di Fiesole. Alla sua morte fu un tributo praticamente unanime di stima e di affetto. E' da sottolineare che il Times di Londra gli dedicò un ampio e impegnato necrologio. Ma va sottolineato altresì che, proprio poche settimane fa, per iniziativa della sen. Maria Ida Germontani, si è voluto ripubblicare nel volume Giorgio Spini, "Risorgimento italiano", i capitoli sul Risorgimento del suo libro di testo datato 1992 per farlo circolare (fuori commercio) di nuovo, oggi, nelle scuole italiane.

Da giovane non si era risparmiato le battaglie politiche e culturali e le relative polemiche e controversie. Del resto le sue posizioni erano spesso minoritarie. Da anziano, le caratteristiche stesse della sua vita, della sua onestà, della sua coerenza, nella sua fede religiosa e nei suoi ideali politici, della sua ricerca di un senso profondo della storia degli uomini e delle donne, gli attirarono via un consenso singolarmente unanime o quasi. Lo si vedeva arrivare, ormai con un bastone, in molte riunioni pubbliche, culturali o politiche o commemorative. Spesso gli veniva chiesto di prendere la parola, si schermiva, ma poi accettava e con l'antica magia dell'insegnante di rango sapeva portarsi dietro l'uditorio. Vi è chi, invecchiando, si pone in uno spirito di ramarico e di dispetto verso chi gli viene dopo e che può pensare al futuro in termini che all'anziano sono preclusi. Lui no: la sua curiosità umana e intellettuale verso le persone, le idee e gli avvenimenti che gli stavano intorno era aperta e gioiosa. La sua vita aiutava gli altri a vivere. Ma è ancora così. La sua lunga avventura intellettuale e civile è una dimostrazione concreta che l'impegno a migliorarsi continuamente nella coscienza e nella cultura, l'onestà, la coerenza, la fede, l'impegno alla lunga vincono, superano le difficoltà, hanno successo. Costituiscono una speranza vivente per tutti noi.

In questo momento di grande crisi in cui ci domandiamo perché, con quali meccanismi, con quali errori, con quali carenze siamo arrivati a questo punto e ricerchiamo la forza morale oltre che politica, la coesione e la solidarietà necessarie per risollevarci, sono proprio esempi come questi a darci la forza, la speranza, ma non solo la speranza, la certezza che possiamo farcela. Solidità nei principi e nei valori, ricerca di idee nuove con grande sensibilità ed apertura per i cambiamenti in atto. Questo è il suo messaggio.

Si, è questo che ha voluto la città di Fiesole: ricordare il suo consigliere comunale, il combattente nella guerra di Liberazione, lo storico di rango europeo, l'uomo e il credente laico Giorgio Spini, per farlo rivivere nella memoria di tutti noi, nell'attualità della sua vita e dei valori che l'hanno ispirata.

Tra i tanti suoi libri ce n'è uno dedicato alla storia di "Firenze", il libro omonimo nella collezione Laterza dedicata alle città italiane, scritto con un giovane storico fiesolano, Antonio Casali. Vi sono delle parole che, credo, siano state formulate pensando anche a Fiesole, che lo radicano profondamente in questo territorio:

Scriveva così Giorgio Spini nel 1986: "Gioiello mirabile dove l'ingegno operoso dell'uomo si sposa all'incanto della natura, Firenze rappresenta di per se stessa una sfida agli orrori della guerra e dell'olocausto nucleare. Un messaggio di speranza; una certezza di civiltà futura; anche questo forse inconsciamente vi cercano i milioni di uomini e di donne, di tutte le razze e di tutti i continenti che ogni anno la visitano." E concludeva con le parole dello scrittore francese Albert Camus, "Firenze! Uno dei luoghi d'Europa in cui ho capito che nel cuore della mia rivolta dormiva un consenso."